

La società moderna tra cultura di vita e cultura di morte

di Walter Montini

Quando si inizia a leggere questo libro di monsignor Vincenzo di Muro, *La società moderna tra cultura di vita e cultura di morte*, si ha la sensazione di essere travolti da un fiume in piena, con la forza di sensazioni, fatti, indicazioni, dati, posizioni chiare e nette, frequenti e puntuali citazioni dal magistero della Chiesa, soprattutto da quello di Giovanni Paolo II; del resto, l'opera di Di Muro esce nel decimo anniversario dell'*Evangelium vitae*, l'enciclica di Giovanni Paolo II del 25 marzo 1995, forse oggi un po' dimenticata.

È un libro coraggioso. Dove sta il suo coraggio? Nella non accettazione del silenzio di fronte a una cultura di morte che affascina gran parte dell'umanità e che corre veloce anche attraverso disinformazione e strumentalizzazioni mostruose. Interessante l'antologia sui linguaggi della cultura della vita e della morte (p.33) che l'autore presenta, ponendo l'uomo al centro del suo interesse: «Ogni lotta per la vittoria della vita e per la sconfitta della morte si combatte prima nel cuore di ogni uomo, nella sua coscienza, poi a livello di civiltà, in aree allargate dove gli sconfitti nel loro cuore e nella loro coscienza vogliono sentirsi numericamente forti e politicamente vincitori» (p.16).

È un libro opportuno, soprattutto nel particolare momento storico che la società sta vivendo. Oggi siamo di fronte a una grande sfida; in un delicato momento di passaggio culturale, di chiusura di un'epoca e di apertura di una nuova, dai connotati ancora incerti, non ben delineati. Il contributo di Di Muro è riferito soprattutto al terzo capitolo su "Il tempio della vita tra costruzione e macerie". Un capitolo ben ordinato, lo ritengo il più ben fatto, che costituisce la parte portante dell'intera opera, anche come numero di pagine, circa duecento (pp.69-262). Spesso si ha un po' di timore, o di pudore, nell'avvicinarsi ad argomenti di stringente attualità, forse perché non si vuole correre il rischio di mettere in discussione alcuni nostri convincimenti o alcune credenze date per scontate nella nostra cultura e nel nostro modo di ragionare, ma che solide non sono.

È un libro attuale. I "modelli" che l'autore propone, a completamento e chiarimento di alcune questioni affrontate, costituiscono esempi di come si possa essere testimoni di una cultura di vita: da Giorgio La Pira a Bachelet, a Madre Teresa di Calcutta, per dire i più noti; ma anche alla famiglia Quattrocchi, agli esempi del giudice Livatino, di Giuseppe Girotti e tanti altri. Esempi forse sconosciuti ma che costituiscono una presenza significativa nella società moderna. Qui sta l'attualità di questo libro che è anche un tributo d'affetto dell'autore nei confronti del cardinale Corrado Ursi.